archive ouverte UNIGE
http://archive-ouverte.unige.ch

Article

Mundial di Spagna 1982: come l'Italia vinse anche in Svizzera

CATTACIN, Sandro, PELLEGRINI, Irène

Abstract

After the 1970s – characterised by a long period of xenophobic policies and Switzerland blocking the social and civil ambitions of inclusion of the Italian community – in 1982, the Italian football team won the World Cup in Spain. This apparently apolitical achievement was celebrated enthusiastically by the Italian community all over Switzerland. The proud, joyful and peaceful celebrations contributed to change the perception and the representation of the Italian community in Switzerland. In particular, this paper argues that the victory of the Mundial in Spain accelerated the process of inclusion of the Italian community in Switzerland.

Reference

CATTACIN, Sandro, PELLEGRINI, Irène. Mundial di Spagna 1982: come l'Italia vinse anche in Svizzera. *Studi emigrazione*, 2016, vol. LII, no. 203, p. 524-536

Available at:
http://archive-ouverte.unige.ch/unige:88547

Disclaimer: layout of this document may differ from the published version.

UNIVERSITÉ DE GENÈVE

Mundial di Spagna 1982: come l'Italia vinse anche in Svizzera

Sandro Cattacin
sandro.cattacin@unige.ch
Institut de recherches sociologiques (IRS)
Université de Genève

Irene Pellegrini
irene.pellegrini@unige.ch
Institut de recherches sociologiques (IRS)
Université de Genève

After the 1970s – characterised by a long period of xenophobic policies and Switzerland blocking the social and civil ambitions of inclusion of the Italian community – in 1982, the Italian football team won the World Cup in Spain. This apparently apolitical achievement was celebrated enthusiastically by the Italian community all over Switzerland. The proud, joyful and peaceful celebrations contributed to change the perception and the representation of the Italian community in Switzerland. In particular, this paper argues that the victory of the Mundial in Spain accelerated the process of inclusion of the Italian community in Switzerland.

Keywords: Inclusion, Football, Migration, Switzerland, Italy

Introduzione

Questo saggio intende analizzare i festeggiamenti in Svizzera della vittoria dell'Italia al Mondiale del 1982 come evento chiave e acceleratore di un riconoscimento del ruolo, dell'importanza, ma anche del contributo sociale, economico e culturale degli italiani e delle italiane in Svizzera. Dopo una contestualizzazione della storia della xenofobia in Svizzera e dei suoi effetti sulla comunità italiana, soprattutto negli anni settanta, l'articolo descrive brevemente i festeggiamenti e le reazioni alla vittoria italiana del Mondiale dal punto di vista della stampa svizzera. Nelle conclusioni, invece, viene accennato il potenziale concettuale della riflessione.

La Svizzera moderna esiste da più di 150 anni.[1] La formazione dello stato-nazione prima e dello stato sociale poi ha posto sistematicamente la problematica dell'inclusione e dell'esclusione dell'altro. Comincia così una storia d'apprendimento della differenza tra gli svizzeri e gli stranieri; amare o odiare l'altro è un fatto normale, quotidiano. Metaforicamente è un processo simile a quello che accade in una famiglia con un nuovo nascituro: ogni tanto bisogna ricordare ai fratelli gelosi che si è una famiglia unita. Nell'Ottocento, con gli industriali arriva anche la prima ondata di manodopera – nello specifico gli austriaci nei servizi e gli italiani nei cantieri ferroviari – e la nazione appena formatasi si interroga su quale comportamento portare avanti. Arrivano soldi, modernità, benessere e – ricordando alla popolazione che è per il bene del paese – si accolgono questi nuovi familiari, che investono, lavorano e muoiono per la nuova Svizzera (Arlettaz e Arlettaz, 2004).

Il discorso politico cambia agli inizi del Novecento quando la Svizzera, terra di rifugio di rivoluzionari come Lenin e Mussolini, si sente sotto pressione. Teme che la nazione non possa più accogliere questi arrivi che fomentano la lotta operaia e trasformano il paese laborioso in una zona franca malvista dai vicini sempre meno democratici e sempre più affamati di conquista.

In questo clima, nasce il primo dibattito *sull'inforestieramento* della Svizzera, che trova prontamente la prima equazione xenofoba: straniero uguale sovversivo (Niederberger, 2004). La legge che ne deriva – riformata completamente solo nel 2005, con molta fatica – stabilisce questa formula nei suoi articoli. Lo straniero è un pericolo (LDDS, 1931). Il Parlamento e il popolo aderiscono largamente a questa idea e inizia l'apprendimento della xenofobia. Il binomio *straniero-pericolo* non cesserà più di essere pubblicamente e legalmente consolidato (Skenderovic, 2009).

La forte diminuzione degli stranieri in Svizzera durante la prima e poi la seconda guerra mondiale non permette di rivedere questa formula. Non sorprende, quindi, che l'arrivo massiccio di lavoratori e lavoratrici italiani (e poi spagnoli) negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso sia seguito dalla politica – sindacati inclusi – con molta diffidenza (Stohr, 2013; Cattacin, 1987). Contrariamente ad altre nazioni, la Svizzera crea uno statuto speciale che mette in evidenza questa paura: lo statuto dello stagionale. Quest'ultimo non permette la sedentarizzazione, ma chiede ad una parte dei lavoratori e delle lavoratrici di

[1] Ringraziamo per i commenti e la condivisione dei ricordi Sandra Amodio, Raffaella Poncioni-Derigo, Dagmar Domenig e Toni Ricciardi.

lasciare la Svizzera ogni anno dopo avervi lavorato per nove mesi. Il messaggio è chiaro: il paese vuole mostrare alla sua popolazione come la migrazione non significhi presenza permanente delle comunità straniere (Mahnig, 1996: 32).

È lo stesso concetto trasmesso agli stranieri (Braun, 1970). In questo contesto è da sottolineare l'aggiunta di un nuovo discorso xenofobo. Certo, la paura degli italiani, e in parte degli spagnoli, un po' troppo politicizzati rispetto alla calma Svizzera, resta un argomento di chiusura, ma lo sviluppo dello stato sociale nel dopoguerra aggiunge un nuovo elemento pubblicamente dibattuto: lo straniero come fannullone, che approfitta dello stato sociale, che ruba i posti di lavoro e che abita negli appartamenti più belli (Maire e Garufo, 2013). Le leggi e le ordinanze del dopoguerra, legittimando questo discorso, istituzionalizzano in un certo qual modo la xenofobia, che non si perpetua ai margini delle società ma nelle stanze del potere. È normale essere contro gli stranieri, è strano sostenerli (Ebel e Fiala, 1983). Non sorprende che il movimento xenofobo svizzero – l'Azione nazionale e i Repubblicani – trovi un terreno fertile per la loro caccia allo straniero.

La stagione delle iniziative xenofobe

Inizia, infatti, quella che Toni Ricciardi definisce "una stagione" di iniziative popolari xenofobe (Ricciardi, 2013: 264) lanciate dalla destra nazionale. Il 7 giugno 1970 si vota la prima, conosciuta con il nome della persona che riuscì ad aggregare la destra nazionale e conservatrice: James Schwarzenbach.[2] La partecipazione allo scrutinio è altissima e il 54% di votanti uomini (il voto femminile non era ancora un diritto) rifiuta l'iniziativa. Ne seguirono altre due: una nel 1974 e una nel 1977, entrambe rifiutate con una percentuale nettamente più importante (65.8% la prima, 70.5% la seconda).[3] «È finita. La grande paura è passata», così titolava dopo il voto il giornale *Emigrazione italiana* (16 giugno 1970) edito dalla Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, la più grande organizzazione della migrazione di quei tempi.

Ma non finiva lì. Pensando che la popolazione svizzera si fosse liberata dal giogo della xenofobia, fu indetta un'iniziativa popolare con l'obiettivo di abolire lo statuto dello stagionale, ma allo stesso tempo si

[2] Per un profilo storico di James Schwarzenbach, cfr. Buomberger (2004), che mostra anche la continuità argomentativa e retorica da Schwarzenbach alla destra nazionale contemporanea.

[3] Per i risultati precisi, cfr. il sito della Confederazione: ww.admin.ch/ch/i/pore/va/vab_2_2_4_3.html.

mise in moto anche una dinamica legislativa parlamentare – in risposta a questa iniziativa – che intendeva migliorare nettamente le condizioni di vita degli stranieri e delle straniere. Il 4 aprile 1981 si votò l'iniziativa "essere solidali". Il risultato fu devastante: il no corrispose all'83.8% dei votanti. Il controprogetto (una proposta di una nuova legge sugli stranieri) fece la stessa fine, ma con un risultato più risicato. Il 6 giugno 1982, qualche giorno prima dell'inizio del campionato mondiale di calcio in Spagna, il 50.4% della popolazione aveva rifiutato anche la proposta di una nuova legge.

Il bilancio di questo periodo non lascia adito a dubbi. Gli stranieri e le straniere non sono amati: sono benvenuti in Svizzera solo se utili e, in caso contrario, ci si aspetta che ritornino a casa (Hürlimann e Aratnam, 2004). In un periodo durante il quale in Europa si gioca la carta del processo d'unificazione e i sindacati affiancano indiscriminatamente i migranti, in Svizzera si vota l'iniziativa Schwarzenbach e si discute del problema ecologico degli stranieri, responsabili non solo di disturbare, ma anche della cementificazione della Svizzera, del sovrappopolamento e della "distanza culturale". Da più parti si sostiene l'impossibilità di assimilare gli italiani che arrivavano dal Sud, come scrive il giornalista Daniel Gerny (2014): l'Europa si apre, la Svizzera si chiude.

Gli italiani e le italiane in Svizzera negli anni 1970

Sono anni complicati per gli italiani e le italiane in Svizzera. Dal 1970 in poi le iniziative e le pratiche discriminatorie fanno chiaramente capire che non sono desiderati. L'esperimento dell'impegno politico in Svizzera da parte delle organizzazioni italiane sembra essere fallito. Dal punto di vista della vita associativa, si nota un ritiro identiario (Fibbi, 1983). Le organizzazioni politiche e sociali della comunità italiana non sono più il punto di ritrovo e di condivisione, ma si cominciano a privilegiare le associazioni legate alle origini (La Barba e Cattacin, 2007; Cattacin e La Barba, 2014).

Questo ritiro comunitario combacia con la fine della politica d'assimilazione in Svizzera. S'inizia un discorso "sull'integrazione degli stranieri", come risposta alla sfida della destra nazionale, che mette gli stranieri davanti alla scelta di andarsene o di assimilarsi. Si tratta di due vie impossibili, per motivi economici (la dipendenza dell'economia dalla manodopera) e per motivi sociali (l'impossibilità di reinventarsi svizzero, da parte di chi è cresciuto in Italia). Ancora prima del voto sull'iniziativa Schwarzenbach, la Nuova Società Elvetica – un'associazione politica e sociale trasversale che si impegna per la coesione na-

zionale – chiede la creazione di un posto di responsabile degli stranieri a livello federale, che si occupi non solo delle dimensioni economiche legate alla loro presenza in Svizzera, ma soprattutto degli aspetti «sociali, politici e umani» (NZZ , 27). La proposta porta alla creazione della Commissione federale per il problema degli stranieri che formalizza, nei suoi rapporti, il passaggio da una «politica dell'assimilazione ad una dell'integrazione» (Riedo et al. 1996).

Nonostante venga meno la pressione legata alle iniziative anti-straniere e, nell'ambito della Commissione federale, si rifletta su forme di partecipazione economica, sociale e politica della popolazione straniera in Svizzera, non sono riscontrabili, né nella pratica amministrativa né dei discorsi pubblici, segni di apertura. La sfiducia reciproca è profonda (Stolz, 2000).

Inoltre vi è un fattore esogeno che fa crescere in maniera esponenziale la sfiducia e la distanza: la crisi economica degli anni settanta ha un impatto maggiore sulla popolazione straniera. Tra il 1975 e il 1977, si rimarca un ritorno importante di italiani e italiane licenziati in Svizzera (più di 200.000; Piguet, 2005). Politicamente, come sottolinea Manfred G. Schmidt, la crisi non poteva arrivare in un momento più appropriato:

> Die Beschäftigungskrise der 70er Jahre kam aus fremdarbeiterpolitischen Gründen nicht ungelegen. Sie bot dem Bundesrat die Möglichkeit, den drängenden Forderungen der Überfremdungsgegner eine Alternative gegenüberzustellen: den vorzeitigen Abbau des "Ausländerbestandes" (Schmidt, 1985: 37).[4]

L'effetto sulla comunità italiana in Svizzera fu devastante: discussioni infinite sul restare oppure ritornare in Italia, sfiducia nei compagni e compagne di lavoro non stranieri, sentimenti di ingiustizia e rabbia si radicano nella popolazione italiana. Questa avverte di essere sottoposta ai maggiori rischi di licenziamento (Mahnig, 2005: 156).

Il *Mundial* del 1982 vissuto dagli italiani e le italiane in Svizzera

C'erano senza dubbio i presupposti, all'inizio degli anni ottanta, per una politica diversa nei confronti degli italiani e delle italiane in Svizzera. Il paese si era ripreso dalla crisi economica del decennio prece-

[4] Traduzione a cura degli autori: "La crisi occupazionale degli anni 1970 arrivò nel miglior momento dal punto di vista della politica di gestione degli stranieri. Permise al Consiglio federale di contrapporre un'alternativa alle pressanti richieste degli anti-stranieri: la riduzione del numero degli stranieri".

dente. La discussione sulla presenza straniera aveva cambiato tono e qualità, promuovendo tra le persone esperte (nel mondo della scienza e nelle amministrazioni cittadine, dei cantoni urbani e a livello della Confederazione) l'idea di una via comune di convivenza tra le diversità. Anche la presenza visibile degli italiani e delle italiane in Svizzera era aumentata, come indicano la diffusione dei ristoranti e della cucina italiana (Bellofatto, 2007); i simboli e segni nelle strade o la contaminazione linguistica espressa nella ripresa di parole italiane nel discorso quotidiano o politico[5] (Franceschini, 2001).

Mancava all'appello solo la popolazione italiana che si era chiusa nelle proprie case e nelle associazioni regionali e, per questo, oggetto di critiche per una mancata partecipazione, inclusione o assimilazione. La sua situazione, comparata all'inizio degli anni settanta, era matura per essere riconosciuta e riconoscibile a livello pubblico:

- L'identità creata attraverso l'esperienza migratoria si era stabilizzata anche grazie alla creazione di associazioni di tipo identitario che avevano come effetto un rafforzamento dell'autostima (Cattacin e Domenig, 2014: 720).
- La condivisione di esperienze di discriminazioni (che riguardavano gli stili di vita, il lavoro e la partecipazione politica) nella comunità italiana tra le prime e le seconde generazioni aveva trasformato la rabbia nei confronti della società e della politica svizzera in desiderio di riscatto e di conferma. Queste si concretizzavano soprattutto nel microcosmo individuale, con ascese sociali, nel passare dal lavoro per altri al mettersi in proprio e con il raggiungimento di un certo benessere dei tanti rimasti nonostante la crisi economica precedente. La classe media italiana in Svizzera era una realtà sociale (Bolzman et al, 2003; Buomberger, 2005).
- Le seconde generazioni erano arrivate all'età adulta, mostrando la loro presenza non solo nell'economia ma anche nei movimenti sociali, nella produzione artistica e nelle università – al punto che si tematizzò l'importanza del loro riconoscimento come di un atto importante per evitare "l'esplosione" di gravi conflitti sociali (Steiner-Khamsi, 1985).

Mancava solo l'occasione per mostrare quest'orgoglio, questa presenza totale (culinaria, simbolica, economica, artistica), per fare parte della

[5] Lo slogan del movimento di Zurigo del 1980 che rivendicava un centro culturale "autonomo" era: «AJZ, aber subito!» (Vogliamo subito il Centro culturale giovanile); cfr. Kriesi, 1984.

Svizzera. Il campionato del mondo del 1982 arrivò al momento giusto: in primo luogo semplicemente per la coincidenza di dinamiche sociali con eventi storici e, in secondo luogo, per il fatto che l'Italia vinse inaspettatamente il campionato.

L'allegra combriccola italiana non parte certo favorita per i mondiali: uno scandalo di calcioscommesse alle spalle, Paolo Rossi – che sarà poi il capocannoniere del *Mundial* – rientrante dopo una squalifica di due anni, una qualificazione non brillante e soprattutto un'ultima partita di allenamento contro la Svizzera a Ginevra finita in uno sconsolato pareggio non erano certo segnali rassicuranti. [6]

La vittoria del torneo non fu facile, il gruppo diretto da Bearzot avanzava lentamente e con un po' di fortuna verso la finale, che vinse meritatamente 3 a 1 contro la Germania. Era l'11 luglio del 1982 e poco prima delle 10 di sera la festa cominciò. Le strade si riempirono ovviamente in tutta Italia, ma anche in Svizzera, disorientando una parte degli svizzeri, come si leggerà nei giornali del giorno dopo.

La vittoria non fu messa in discussione. Il quotidiano *FAN-L'Express* titolò, per esempio, «Fantastica Italia!», cominciando così l'articolo in prima pagina:

> L'Italie est championne du monde de football. Pour la troisième fois de sa longue histoire. Bravo! Fantastica Italia! Oui, absolument fantastique l'équipe du conservateur-entraîneur Bearzot. Hier soir, devant 90.000 spectateurs et des millions de téléspectateurs, les "bleu et blanc" ont donné une leçon de football moderne (FAN-L'Express 12-7-1982: 1).

Vale la pena soffermarsi su questo estratto nel quale si può riconoscere una facilità nell'utilizzo della lingua italiana. Ben tre volte, con *Bravo, fantastica* e *Italia,* si utilizza la lingua italiana, il che indica un riferimento alla Svizzera non italofona (altri giornali faranno lo stesso). Non si risparmiano i complimenti e si aggiunge un aggettivo che in Svizzera raramente viene associato all'Italia: il calcio italiano è *moderno*.

Di tutt'altro tipo è il commento di Antoine Maurice, sempre in prima pagina ma questa volta di un giornale letto dal settore finanziario di Ginevra, il *Journal de Genève.* L'opinionista Maurice descrive l'Italia di Bearzot mobilizzando vari stereotipi e, parlando della Svizzera, conclude:

> A la foire des relations publiques, les dupes ne sont jamais italiennes.

[6] Un sondaggio prima dei mondiali indicò d'altronde che nessuno credeva nella vittoria dell'Italia: «Le previsioni sono nere. I giornali pubblicano un sondaggio dell'Istituto Gallup, svolto in 19 Paesi del mondo: abbiamo l'1% di probabilità di successo finale, come Perù e Cile» (Bovolenta, 2012).

> Sans vouloir être désobligeant, un siècle de tourisme a largement façonné les Suisses sur le modèle de ce que les étrangers en attendent. Vingt siècles de visiteurs cosmopolites n'ont pas altéré l'Italien. Ce maître est ainsi fait qu'il aime se déguiser en valet et pérorer sur sa condition subalterne tout en régalant ses hôtes de larges rasades de chianti (Maurice, 1982: 1).

In questo paragrafo si afferma che «alla fiera delle relazioni pubbliche, gli italiani non sono mai gli stupidi». «Si vendono bene e sono anche capaci – contrariamente agli svizzeri – di non cambiare i loro modi utilizzando questa strategia di sottomettersi agli altri per poi intrigarli meglio». Anche se il messaggio non è rivolto direttamente alla popolazione italiana residente in Svizzera, il tono usato rispecchia quanto si leggerà in tanti altri giornali a proposito dei festeggiamenti: il fatto di non sottovalutare le competenze di chi – come gli italiani – non si mette in mostra e anche di smettere di chiedere, a chi non lo farà mai, di scambiare la propria identità. Letto con gli occhi degli svizzeri e delle svizzere in quel periodo, questo messaggio è un invito ad imparare dalla comunità italiana.

Simili saranno i commenti sui festeggiamenti, che mettono in luce una certa invidia svizzera, legata alla percezione di non essere capaci di festeggiare come "loro" ma anche di essere contenti che "loro" siano anche un po' una parte di "noi".

Nella *Gazette de Lausanne* l'articolo che descrive i festeggiamenti nella città di Losanna inizia così:

> La Fête à Lausanne? Mais oui. C'était dimanche soir. Toute la ville en liesse, des explosions de bonheur et de fierté, une merveilleuse gentillesse aussi, qui a fait que l'incroyable rodéo lancé dans la cité, s'est déroulé sans accroc ni incident notable. Cette fois la police a joué pleinement le jeu. (Il nous faut toujours un temps de réflexion à nous autres Vaudois!) (Muret, 1982: 3).

«Losanna in festa?», si chiede la giornalista meravigliata dalla trasformazione della calma città (il paradosso odierno, invece è che, Losanna ha una movida particolarmente sviluppata), sottolineando come tutto fosse andato bene anche dal punto di vista dell'ordine pubblico e come la polizia avesse imparato ad approcciarsi a situazioni simili (probabilmente in riferimento a quanto accaduto con con i movimenti giovanili). Anche qui il messaggio è d'accoglienza verso il cambiamento. Losanna in festa è un desiderio che si realizza e questi italiani e italiane sanno festeggiare come si deve e senza creare problemi (sfatando così il pregiudizio che vede la comunità italiana associata ad un pericolo per la quiete e l'ordine pubblico). L'articolo continua raccontando di un poliziotto che, di fronte a un tifoso festante, lo calma dicendogli di comprendere e condividere la sua gioia.

> Des heures durant, la joie rebondissait, gagnant les passants, les conducteurs TL. Jusqu'aux agents chargés d'endiguer le flot des autos et des motos. «Vous en faites pas. Répondait l'un d'eux à un Italien bienveillant, qui s'inquiétait de la difficulté de sa tâche, on a vu le match, c'était formidable! (Muret, 1982: 3).

Anche in questo passaggio viene affrontato un tema centrale nella relazione tra la popolazione italiana e svizzera: quello della fiducia. Di nuovo il messaggio è tranquillizzante: potete fidarvi di noi. Anche questo articolo finisce con un'auto-critica:

> Bien sûr, il y a eu des grincheux – dont quelques uns, peut-être, passeront leurs vacances en Italie... Bah. Ils ont toute l'année pour retrouver le sommeil perdu. Les protestations se sont noyées dans l'allégresse de cette nuit latine, d'où toute violence était exempte. Merci aux Italiens de nous avoir donné la leçon. Mieux vaut se réjouir autour d'un ballon que de manipuler des revolvers (Muret, 1982: 3).

«Certo», scrive la giornalista, ci sono gli svizzeri «scontrosi» che magari da ipocriti passeranno le loro vacanze in Italia. E poi arriva il «Grazie agli italiani per averci dato una lezione» su come festeggiare senza violenza e con allegria. D'altronde, questi festeggiamenti sembravano organizzati senza esserlo: i cortei si fecero in luoghi ben definiti come la Langstrasse a Zurigo o Plainpalais a Ginevra, con bandiere, canti e con colori che sembravano preparati per un rituale usuale che proprio non era.

Un ultimo esempio è un articolo nel quotidiano nazionale di riferimento per l'orientamento politico di centro-destra, la *Neue Zürcher Zeitung*, dal titolo «Fussballweltmeisterschaft in Zurigo» – «il campionato del mondo di calcio a Zurigo» (da notare che la città sulla Limmat viene indicata in italiano; NZZ, 1982). L'articolo è illustrato da una foto di italiani e italiane in festa (foto 1). Si riconosce la Langstrasse di Zurigo, dove la loro concentrazione è sempre stata alta (Arend, 1984) alla pari di bar, cinema a luci rossi e prostituzione (Maag, 2006).

L'articolo su Zurigo segue quasi lo stesso schema degli altri. Si inizia con la festa dopo la superlativa vittoria:

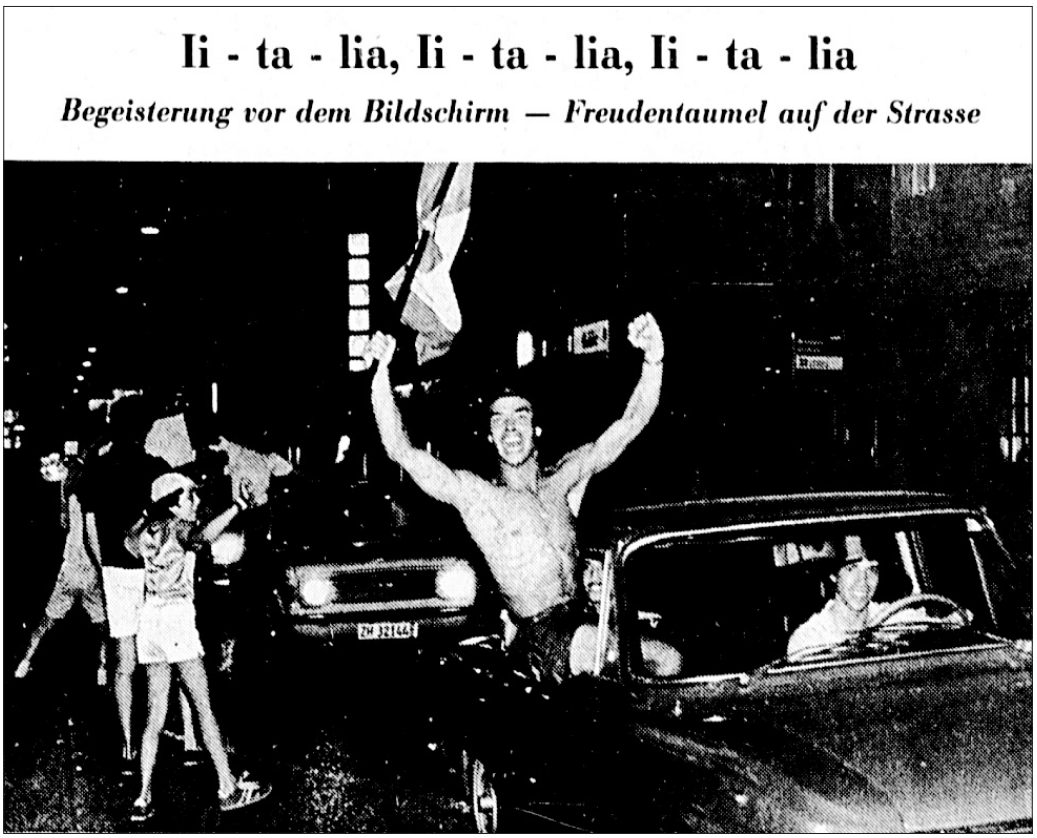
> Was sich anschliessend auf Zürichs Strassen abspielte, stellte das, was wir so als Demonstration und Ausdruck der Freude bisher aus unterschiedlichstem Anlass miterlebt haben, weit in den Schatten (NZZ, 1982: 21).[7]

Segue poi il racconto delle difficoltà create al trasporto pubblico dai cortei di tifosi e tifose, insistendo però sul fatto che nonostante ciò, la «gran par-

[7] Traduzione a cura degli autori: «Quello che poi è successo nelle strade di Zurigo, ha palesato come fosse ricaduto nell'ombra tutto quello che abbiamo finora vissuto come dimostrazione e espressione di gioia»

te degli zurighesi» si era fatta «contagiare» dalla gioia[8] e ancora una volta, in conclusione è presente una sorta di critica a chi non era stato capace di condividere l'esultanza e di tollerare la festa. In 30 minuti, scrive la NZZ, la polizia è stata interpellata da 50 persone che chiedevano un intervento per calmare la folla e che hanno avuto come risposta dalla stessa polizia «dass sie keine Möglichkeit sähen, hier wirksam einzugreifen» (NZZ, 1982: 21) – «che non vedevano nessuna possibilità d'intervento efficace».

Foto 1: Italiani in festa a Zurigo – estratto dalla Neue Zürcher Zeitung



Fonte: NZZ 1982.

L'evento, come abbiamo tentato di mostrare, non è certo il motivo del cambiamento ma può essere indicato come un acceleratore delle dinamiche di trasformazione. Il fatto che le italiane e gli italiani in Svizzera affermino con l'occupazione delle piazze la loro importanza e il loro orgoglio è solo un aspetto di un percorso di riconoscimento. Il fatto che i giornali scrivano che il problema non è rappresentato dagli italiani, ma dagli svizzeri e dalle svizzere, conferma che la società elvetica era pronta a fare

[8] Questa condivisione fu magari anche facilitata da una certa paura nella Svizzera tedesca della vittoria della Germania, considerata come il grande vicino arrogante (Tov e Meyer, 2012; Stolz, 2001: 59).

un passo in avanti verso un vivere insieme nel rispetto della diversità e che avesse anche il desiderio di approfittare di quest'ultima. La festa non ha avuto l'effetto di dividere ma – come sottolineato dai giornalisti – d'includere attraverso il contagio che la gioia creava nella popolazione. Nel 1982, gli italiani e le italiane in Svizzera non furono più percepiti come ospiti o stranieri, ma come parte della Svizzera. La xenofobia non diminuì, ma si trasferì su altri gruppi stranieri (Cattacin *et al*., 2006).

Conclusioni

La rabbia accumulata negli anni settanta, il ritiro identitario e la condivisione di esperienze di discriminazione seguono uno schema individuato e ben conosciuto dalle ricerche sulle mobilitazioni sociali e politiche (Honneth, 1992; Cattacin e Minner, 2009). Ciò che il nostro caso aggiunge a questa letteratura riguarda, in particolare e in primo luogo, il fatto che la coscienza diffusa di un sistema di ingiustizia può essere canalizzato da forme di mobilitazione a prima vista non-politiche. Infatti, non c'è un legame diretto tra calcio italiano giocato in Spagna, discriminazione delle seconde generazioni e isolamento crescente delle prime vissute negli anni settanta in Svizzera, mentre possiamo ben identificare il legame indiretto con l'identificazione delle caratteristiche di questa squadra del 1982: prima sottostimata, poi cocciuta e infine elegante e vittoriosa. D'altra parte, non era possibile mobilizzarsi politicamente in un periodo marcato da disfatte continue – soprattutto dopo l'iniziativa "essere solidali" – di conseguenza, qualsiasi evento che in un modo o l'altro permetteva il rendersi visibile in modo positivo nella società svizzera era buono per manifestare.

In secondo luogo, l'esempio analizzato ci permette una lettura certamente non ortodossa della forza inclusiva dei rituali che, in questo caso organizzati spontaneamente in cortei quasi carnevaleschi, hanno permesso nella condivisione tra i residenti svizzeri e stranieri di vivere un'esperienza di comunità unica, potenzialmente capace di permettere il *voltare pagine* tanto desiderato, non solo dalla popolazione italiana in Svizzera, ma anche della popolazione svizzera stessa.

Altri casi dovrebbero essere analizzati per confermare l'ipotesi del trasferimento funzionale di una mobilitazione per una causa specifica in un contesto neutro dal punto di vista politico e la rilevanza della ritualizzazione spontanea. Pensiamo all'importanza della vittoria della squadra del Sudafrica dei campionati del mondo di rugby del 1995, messa in scena dal film *Invictus* di Clint Eastwood. In questo caso la vittoria si trasforma nel simbolo di una possibile convivenza e cooperazione tra cittadini neri e bianchi.

Bibliografia

Arend, Michal (1984). Segregation zwischen Schweizern und Ausländern in der Stadt Zürich: Ein Vergleich der Volkszähiungsergebnisse 1970 und 1980 [1]. *disP-The Planning Review*, 20 (75): 31-35.

Arlettaz, Gérald e Silvia Arlettaz (2004). *La Suisse et les étrangers: immigration et formation nationale (1848-1933)*. Lausanne: Antipodes.

Bellofatto, Sabina (2007). «*Buon appetito Svizzera!*» *die Akkulturation der italienischen Küche in der Schweiz seit den 1960er Jahren im Spiegel der italienischen Migration*. Zürich: Universität Zürich. Lizentiatsarbeit.

Bolzman, Claudio, Rosita Fibbi e Marie Vial (2003). *Secondas - Secondos. Le processus d'intégration des jeunes adultes issus de la migration espagnole et italienne en Suisse*. Zurich: Seismo.

Bovolenta, Germano (2012). Italia campione del mondo. La notte più bella: 11 luglio 1982. *Gazzetta dello Sport*, 11 luglio.

Braun, Rudolf (1970). *Sozio-kulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskräfte in der Schweiz*. Erlenbach-Zurich: Eugen Rentsch Verlag.

Buomberger, Thomas (2004). *Kampf gegen unerwünschte Fremde: von James Schwarzenbach bis Christoph Blocher*. Orell Füssli.

Buomberger, Thomas (2005). Der Aufschwung beginnt mit den Ausländern. *Beobachter*, 8. August: 17.

Cattacin, Sandro (1987). *Neokorporatismus in der Schweiz: die Fremdarbeiterpolitik*. Zurich: Forschungsstelle für politische Wissenschaften.

Cattacin, Sandro; Domenig, Dagmar (2014). Why Do Transnationally Mobile People Volunteer? Insights From a Swiss Case Study. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 25: 707-729.

Cattacin, Sandro; Gerber, Brigitta; Sardi, Massimo; Wegener, Robert (2006). *Monitoring rightwing extremist attitudes, xenophobia and misanthropy in Switzerland. An explorative study*. Genève: Université de Genève, Faculté de Scinences Économiques et Sociales.

Cattacin, Sandro; La Barba, Morena (2014). Mobilité internationale et vie associative. In Schweizerisches Rotes Kreuz (a cura di). *Freiwilligkeit und Vielfalt im Zeichen der Menschlichkeit* (81-100). Zürich: Seismo.

Cattacin, Sandro; Minner, Frédéric (2009). *L'apprentissage sociétal. De la souffrance à la transformation d'une société*. Bern: Suchtakademie.

Ebel, Marianne; Fiala, Pierre (1983). *Sous le consensus, la xénophobie: paroles, arguments, contextes: (1961-1981)*. Lausanne: Institut de science politique.

Fibbi, Rosita (1983). Die italienischen Vereine in der Schweiz in einer Übergangsphase: einige Fragen an die Linke. *Widerspruch*, 6: 76-85.

Franceschini, Rita (2001). La sociolinguistica urbana: storia, tendenze, prospettive (con particolare riguardo alla ricerca italiana). In Held, Gudrun; Kuon, Peter; Zaiser, Rainer (a cura di), *Sprache und Stadt - Stadt und Literatur* (15-82). Tübingen: Stauffenburg.

Gerny, Daniel (2014). Als James Schwarzenbach die Ausländerpolitik entdeckte. *Neue Zürcher Zeitung*, 24. November.

Honneth, Axel (1992). *Kampf um Anerkennung. Zur moralischen Grammatik sozialer Konflikte*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp.

Hürlimann, Gisela; Jey Aratnam, Ganga (2004). Die Aporien der Demokratie. Politische Partizipation, Integration und die "Ausländerfrage", 1960 bis heute. *Studien und Quellen, Études et Sources, Studi e Fonti*, 30: 109-144.

Kriesi, Hanspeter (1984). *Die Zürcher Bewegung. Bilder, Interaktionen, Zusammenhänge*. Frankfurt/Main: Campus Verlag.

La Barba, Morena; Cattacin, Sandro (2007). *Le associazioni italiane in Sviz-*

zera (Modi Visioni Divisioni) - Commission fédérale des étrangers, C. F. E. Genève: Université de Genève, Département de sociologie (video, 60').
LDDS (1931). *Legge federale del 26 marzo 1931 concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (LDDS) (CS 1 117).*
Maag, Von Christina (2006). Wohnen im «Chreis Cheib». Der Alltag von Migrantinnen im verrufenen Zürcher Quartier. *soz:mag*, 10: 42-46.
Mahnig, Hans (1996). *Das migrationspolitische Feld der Schweiz*. Neuenburg: SFM/FSM.
Mahnig, Hans (2005). La politique migratoire de 1970 au milieu des années 1980. IN Id., Sandro Cattacin et al. (a cura di), *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948* (135-159). Zurich: Seismo.
Maire, Christelle; Garufo, Francesco (2013). *L'étranger à l'affiche: altérité et identité dans l'affiche politique suisse 1918-2010 = Fremdes auf dem Plakat: Anderssein und Identität auf politischen Plakaten in der Schweiz 1918-2010 = Lo straniero in cartellone: identità e alterità nei manifesti politici svizzeri 1918-2010*. Neuchâtel: Alphil.
Maurice, Antoine (1982). L'Italie en liesse. La candeur et l'azur. *Journal de Genève*, 13 Juillet: 1.
Muret, Colette (1982). La folle nuit italienne. C'était la Fête à Lausanne!. *Gazette de Lausanne*, 13 juillet: 3.
Niederberger, Josef Martin (2004). *Ausgrenzen, Assimilieren, Integrieren : die Entwicklung einer schweizerischen Integrationspolitik*. Zürich: Seismo.
NZZ, mitg (1970). Ein Delegierter des Bundesrates für die Ausländer in der Schweiz? Ein Vorschlag der NHG. *NZZ* 29. Mai (Morgenausgabe): 27.
NZZ, sir. (1982). Fussballweltmeisterschaft in Zurigo. *Neue Zürcher Zeitung* Montag, 12. Juli: 21.
Piguet, Etienne (2005). L'immigration en Suisse depuis 1948 – Contexte et conséquences des politiques d'immigration, d'intégration et d'asile. In Mahnig, Hans; Cattacin, Sandro et al. (a cura di). *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948* (37-63). Zurich: Seismo.
Ricciardi, Toni (2013). *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*. Roma-Bari: Laterza.
Riedo, René; Schweiz Eidgenössisches Justiz- und Polizeidepartement; Schweiz Eidgenössische Ausländerkommission (1996). *Umrisse zu einem Integrationskonzept*. Bern: Eka.
Schmidt, Manfred G. (1985). *Der schweizerische Weg zur Vollbeschäftigung: eine Bilanz der Beschäftigung, der Arbeitslosigkeit und der Arbeitsmarktpolitik*. Frankfurt a.M.: Campus Verlag.
Skenderovic, Damir (2009). *The radical right in Switzerland: continuity and change, 1945-2000*. New York: Berghahn Books.
Steiner-Khamsi, Gita (1985). Die zweite und dritte Fremdarbeitergeneration: eine soziale Zeitbombe?. *Reformatio*, 85(1): 53-57.
Stohr, Christian (2013). Compagnon ou concurrent déloyal? Les travailleurs étrangers dans les correspondances quotidiennes de deux syndicats dans les années 1950. In La Barba, Morena et al. (a cura di), *La migration italienne dans la Suisse d'après-guerre* (341-387). Lausanne: Antipodes.
Stolz, Jörg (2000). *Soziologie der Fremdenfeindlichkeit: theoretische und empirische Analysen*. Frankfurt a.M.: Campus Verlag.
Stolz, Jörg (2001). Einstellungen zu Ausländern und Ausländerinnen 1969 und 1995: eine Replikationsstudie. In Hoffmann-Nowotny, Hans-Joachim (a cura di). *Das Fremde in der Schweiz* (33-74). Zürich: Seismo.
Tov, Eva; Meyer, Pascale (2012). *Deutsche in der Schweiz: ähnlich und doch verschieden*. Münster: LIT Verlag.